



IL RENDICONTO SOCIALE INPS 2017

Dicembre 2018



Associazione
LAVORO&WELFARE

CENTRO STUDI
PREVIDENZA

Rendiconto sociale INPS 2017

Il rendiconto sociale Inps fatto dal Civ (Consiglio di Indirizzo e Vigilanza) offre una relazione completa su tutto ciò che viene gestito dall'Inps.

Va letto e approfondito perché deve diventare la base di partenza allo scopo di riflettere sui bisogni delle persone e sugli interventi necessari in materia previdenziale. Ciò vale innanzitutto per il Parlamento.

QUANTE TASSE PAGANO I PENSIONATI?

Il rendiconto segnala testualmente: “E’ rilevante sottolineare che in Italia, a differenza di altri Paesi europei, le prestazioni previdenziali sono sottoposte al prelievo Irpef nella stessa misura di quanto previsto per tutti i redditi”. Negli anni scorsi, si è spesso parlato dei pensionati che scelgono di andare a vivere in alcuni Paesi in cui il costo della vita è più basso e nei quali la tassazione sulle prestazioni previdenziali è più “contenuta”. In questa relazione si evidenzia come, in Italia, ben 55.008 milioni di euro tornino nelle casse dello Stato come ritenute fiscali.

SIAMO FELICI CHE UN'AUTORITA' COME IL CIV DELL' INPS CONFERMI QUELLO CHE DICIAMO DA ANNI: SE SI DETRAE DALL'USCITA PER PENSIONI QUELLO CHE RIENTRA NELLE CASSE DELLO STATO COME IRPEF, IL RAPPORTO TRA PENSIONI E PIL E' IN LINEA CON GLI ALTRI PAESI EUROPEI.

I 55.008 milioni, quindi ben 55 miliardi, portano con sé due valutazioni. Primo: nel raffronto tra spesa previdenziale e Pil, questi 55 miliardi andrebbero detratti e ciò dimostrerebbe che in Italia non c'è un'incidenza delle pensioni sul Pil più alta che negli altri Paesi europei, mentre questo rapporto è sempre stato usato per giustificare gli interventi peggiorativi sul sistema pensionistico. Seconda valutazione: se anche nel nostro Paese le pensioni non fossero tassate come viene tassato il lavoro, o qualunque altro reddito, i pensionati non andrebbero in Portogallo o in Romania, o in altri Paesi, per poter vivere meglio con la loro pensione.

SEPARAZIONE TRA PREVIDENZA E ASSISTENZA

SE NE PARLA SPESSO E NELLA LEGGE DI BILANCIO PER IL 2018 ERA STATA ANCHE PREVISTA UNA COMMISSIONE SPECIFICA CHE AFFRONTASSE IL TEMA (commi 155 e 158, art. 1, della legge 205/2017)

Il rendiconto fa un'analisi molto precisa del rapporto tra la spesa previdenziale e quella assistenziale. Analisi che dovrà diventare oggetto di ulteriori valutazioni per poter rispondere alle esigenze di interventi, ma anche essere la base per poter pensare a riforme strutturali. Questo rendiconto deve cioè diventare la base di partenza per interventi strutturali, anche perché dimostra che si possono fare calcoli estremamente dettagliati su tutte le entrate e le uscite e quindi è non solo possibile, ma doveroso, fare chiarezza e non cadere in facili generalizzazioni. Nel rendiconto si dichiara anche che l'assetto finanziario dell'Inps presenta un quadro complessivo di sostanziale equilibrio. Sull'insieme della spesa previdenziale e di protezione sociale, pari a 339.811 milioni di euro, il peso della protezione sociale risulta di 48.905 milioni di euro, pari al 14,4% del totale.

Si dà conto, in modo dettagliato, delle finalità di carattere socio assistenziale dei contributi a carico della fiscalità generale trasferiti all'INPS, e si evidenzia come solo 10 miliardi circa siano destinati a ripianare disavanzi di gestioni pensionistiche trasferite all'INPS, di cui 7 miliardi circa per i contributi che lo Stato deve alle casse previdenziali come datore di lavoro dei dipendenti statali .

Nel rendiconto si possono trovare inoltre, in modo molto dettagliato, i dati sui beneficiari delle prestazioni sociali e assistenziali, nonché sulle prestazioni a sostegno della non autosufficienza, e su quelle per la famiglia, la genitorialità e il lavoro di cura.

Anche la parte legata al sostegno al reddito, alla disoccupazione e alle prestazioni del Fondo di garanzia del trattamento di fine rapporto (Tfr), pagato direttamente dall'Inps, offre un quadro completo che permette di valutare anche le modifiche recenti in materia di ammortizzatori sociali per poter affrontare le nuove realtà.

APE SOCIALE

Gli approfondimenti tematici mostrano il valore della scelta effettuata con l'anticipo pensionistico sociale (Ape sociale) per correggere la manovra Fornero utilizzando un'indennità a carico della fiscalità generale. Questa scelta è stata possibile proprio come "restituzione", almeno parziale, della tassazione che grava su tutte le pensioni. E' stata un'iniziativa geniale perché non ha subito la valutazione negativa da parte dell'unione Europea relativa alla quota 100 così come è stata annunciata da parte del Governo. Quindi, in modo meno clamoroso, si è pensato a una tutela reale delle fasce più svantaggiate, garantendo - a categorie ben precise - fino a 1.500 euro mensili con 4 anni di anticipo rispetto alla pensione di vecchiaia.

Permettere a lavoratrici e lavoratori disoccupati, o con un riconoscimento di invalidità civile superiore al 74%, e a chi assiste persone con handicap in situazione di gravità, di poter accedere all'Ape con 30 anni di contributi - 28 se donne con 2 figli - è stata una scelta molto importante, confermata dal fatto che ci sono state 76.049 domande.

La categoria più rappresentata è costituita proprio dalle persone disoccupate, che sono ben 57.572. Questo dimostra che la crisi economica ha colpito duramente e che ci sono persone di 63 anni che non riescono a trovare un lavoro.

L'altra scelta fondamentale e importante è quella di aver finalmente differenziato i lavori e quindi di aver individuato, oltre ai lavori usuranti, che avevano già un trattamento particolare, altre 15 categorie alle quali permettere un pensionamento con 4 anni di anticipo. Infatti, 11.396 persone con 36 anni di contributi, 34 se donne con 2 figli, hanno ritenuto di avere questi requisiti.

ERA STATO SUPERATO IL VINCOLO DELLA TARIFFA INAIL PARI ALMENO AL 17 PER MILLE CHE AVEVA PROVOCATO IL RIGETTO DI UNA PERCENTUALE ALTISSIMA DI DOMANDE E UNA DIFFERENZA INSOSTENIBILE TRA MANSIONI IDENTICHE NEL PUBBLICO O NEL PRIVATO. TALE VINCOLO E' STATO PERO' SOSTITUITO NEGATIVAMENTE CON UN'INTERPRETAZIONE RIGIDISSIMA DEL CODICE ISTAT, NONOSTANTE LA NORMA SI LIMITI A CONTEMPLARE "il codice professionale Istat ove previsto".

Praticamente, si stanno ancora registrando troppe domande respinte. La mole di domande presentate dimostra che l'Ape sociale è una risposta reale a bisogni diffusi: assistenza a persone disabili, persone

che hanno perso il lavoro, lavori gravosi, ecc. L'età di 63 anni è un riconoscimento adeguato; 28/30 o 34/36 può essere un'anzianità contributiva raggiunta da una platea significativa di persone, anche se per le donne e per alcune tipologie di lavoro rimane un traguardo difficile da raggiungere.

L'esigenza reale è prorogare l'Ape sociale, ma occorre anche raggiungere una reale semplificazione:

- la disoccupazione e l'inoccupazione vanno considerate legate alla difficoltà di rioccupazione e non al fatto di aver esaurito da almeno 3 mesi la Naspi;
- le mansioni gravose devono essere attestate dal datore di lavoro e dalla tipologia della mansione svolta; ciò con un'elasticità positiva, ovviamente senza favorire abusi. Ma così come la tariffa Inail del 17 per mille ha causato rigidità e il respingimento di molte domande, anche i codici Istat non sono stati una correzione adeguata, anche perché i datori di lavoro non avevano mai prestato particolare attenzione a queste classificazioni perché non sono legate a percentuali di versamenti contributivi differenziati.

Va sottolineata, quindi, l'importanza di aver creato un provvedimento normativo che afferma che non tutti i lavori sono uguali e che chi assiste familiari disabili, oppure le donne che hanno figli, devono veder valorizzato il proprio lavoro di cura. Ciò non è ancora sufficiente, ma sono stati comunque fatti dei passi avanti nella correzione della manovra Monti-Fornero. **Nel rendiconto leggiamo però che, purtroppo, difficoltà burocratiche hanno comportato che ben 170 milioni nel 2017 e 180 nel 2018 non sono stati utilizzati. La norma va quindi assolutamente prorogata perché non sono state utilizzate tutte le risorse già stanziare e perché si tratta di un intervento sociale veramente indispensabile.**

LAVORATRICI E LAVORATORI PRECOCI

La norma per i lavoratori precoci è strutturale, ma anche questa norma sta incontrando difficoltà nella valutazione delle mansioni gravose svolte. Inoltre, tutte le 15 categorie previste non subiranno, dal gennaio del 2019, l'aumento di 5 mesi della aspettativa di vita. E' molto importante, quindi, che si possano risolvere i problemi che sono stati individuati nella relazione.

Va anche segnalato che non esiste ancora una circolare Inps esplicita che informi i lavoratori e le lavoratrici rispetto al diritto di non vedersi calcolato l'aumento dei 5 mesi, né la relativa modulistica da utilizzare, né la procedura che consenta ai Patronati di operare. Questo mette in difficoltà tutte le persone che dovrebbero dare le dimissioni con il preavviso previsto dal proprio contratto di lavoro.

REDDITO DI INCLUSIONE

Risulta anche molto interessante e utile l'analisi sul reddito di inclusione, e ciò specie in un periodo in cui si parla molto di reddito di cittadinanza. Le domande presentate al 30 settembre 2018 sono 787.982, poco meno del 50% dei nuclei stimati dall'Istat in situazione di povertà assoluta. Alla stessa data le domande di Rei accolte sono risultate 375.799, pari al 47,7% del totale. Questa parte della relazione dovrebbe essere la base di partenza per scegliere come proseguire con il Rei e/o come scrivere realmente la norma del reddito di cittadinanza che l'attuale Governo vorrebbe introdurre.

ATTIVITA' ISPETTIVA INPS

L'attività ispettiva sarà fondamentale per tutto quello che il Governo dichiara di voler attuare, sia per il reddito di cittadinanza, sia per il divieto di cumulo tra lavoro e pensione qualora venga utilizzata quota 100.

Il rendiconto sociale, però, mette in evidenza una consistente flessione dell'attività ispettiva. Infatti, le ispezioni sono scese a 19.991 nel 2017 rispetto alle 28.818 del 2016. Purtroppo, ben 5.328 lavoratori in nero e 110.819 lavoratori irregolari non sono una buona base per poter immaginare un reddito di cittadinanza che non vada a favorire un aumento di evasione ed elusione contributiva. Questo è un argomento da affrontare con energia. La relazione evidenzia una riduzione degli ispettori dell'Inps che sono passati dai 1.232 del 2016 ai 1.193 del 2017.

STRUTTURE E SEDI PROVINCIALI INPS, PATRONATI E CAF SUL TERRITORIO NAZIONALE

E' molto interessante anche leggere ciò che nel rapporto è scritto in modo esplicito, ovvero che le strutture Inps sul territorio sono 932, i Patronati 1.803 e i Caf ben 2.696. Questo dimostra quanto siano importanti le strutture presenti capillarmente sul territorio nazionale e la sinergia che possono creare nel servizio a cittadini e cittadine. Queste sinergie vanno quindi rafforzate. Se la normativa diventa sempre più complessa, serve sempre più professionalità nelle consulenze da garantire. Dalla relazione si capisce che l'Inps ha assolutamente bisogno dei Patronati e dei Caf per poter lavorare bene. Patronati e Caf, d'altra parte, chiedono un maggior riconoscimento economico per la propria attività. Questa necessità dovrà essere valutata perché le norme si complicano, le competenze richieste aumentano e aiutare chi si rivolge al Caf o al Patronato è sempre più impegnativo.

FABBISOGNO DI PERSONALE ALL'INPS

E' da apprezzare anche la posizione del Civ che sostiene la necessità di un piano triennale relativo al fabbisogno di personale all'Inps. Ciò con un impegno preciso relativo alla indispensabile formazione e riqualificazione professionale del personale stesso.

RAPPORTO TRA PENSIONI DI VECCHIAIA E PENSIONI DI ANZIANITA'

E' molto interessante anche l'analisi sulle modificazioni che si sono verificate negli ultimi anni nel rapporto tra pensioni di vecchiaia e pensioni di anzianità. Purtroppo, infatti, l'innalzamento senza gradualità dell'età per la pensione di vecchiaia delle donne ha fatto crollare il numero delle liquidazioni annue delle pensioni di vecchiaia, che da sempre sono la tipologia maggiormente femminilizzata, e quindi si è modificato significativamente il rapporto tra le une e le altre. I dati riportati nel rapporto confermano la necessità di un percorso di valorizzazione dei lavori di cura, già avviato con i 2 anni riconosciuti alle donne per l'Ape sociale. Come già detto, però, questo va considerato solo come un primo passo. I dati sulle pensioni, comunque, confermano sempre una differenza di genere che è un tema assolutamente da affrontare.

TABELLE IN APPENDICE DEL RENDICONTO SOCIALE

Dalle tabelle contenute nell'appendice al rendiconto sociale Inps relativo all'anno 2017 è possibile rilevare, prendendo a riferimento le pensioni liquidate, quanto siano stati pesanti gli effetti sulle donne della manovra Monti-Fornero (legge Finanziaria per il 2012 – manovra Salva Italia).

Fino ad oggi, purtroppo, nulla è stato fatto per compensare questo squilibrio. L'unica azione positiva la possiamo registrare per i requisiti di accesso all'Ape sociale (legge di Bilancio per il 2018). In questo caso, infatti, viene previsto un requisito contributivo inferiore di due anni per le donne, se con almeno 2 figli.

Come risulta dalla serie storica delle pensioni liquidate, fino al 2012 le donne superavano di molto gli uomini nell'accesso alla pensione di vecchiaia, vera tipologia di pensione utilizzabile per le donne grazie al requisito contributivo raggiungibile anche con carriere lavorative frammentate e con successivi periodi di inoccupazione legati alle difficoltà di mercato e ai bisogni familiari da coprire. In pratica, con questa tipologia si poteva andare in pensione con 15 o 20 anni di contributi.

Gli uomini, invece, superavano di molto le donne nell'accesso alla pensione di anzianità (con 40 anni di contribuzione o con le vecchie quote).

Rispetto alle pensioni liquidate nel periodo 2012-2017 (tabella 3.1.1.2) risulta che:

- per le lavoratrici dipendenti del settore privato, a partire dal 2013 le pensioni di vecchiaia liquidate si sono letteralmente dimezzate;
- per le lavoratrici autonome, il calo delle pensioni di vecchiaia liquidate è iniziato nel 2014; di conseguenza, nel 2017 le donne rappresentano solo un quarto rispetto ai lavoratori autonomi che escono con la pensione di vecchiaia;
- infine, anche per le donne del pubblico impiego le uscite con la pensione di vecchiaia sono calate significativamente.

Questi dati sulle pensioni liquidate nell'ultimo quinquennio sono l'ennesima dimostrazione di quanto sia stato pesante l'impatto sulle donne della manovra Monti-Fornero. Ciò dovrebbe far riflettere l'attuale Governo e il Parlamento, mentre la proposta sulle pensioni di cui si è parlato in relazione alla legge di bilancio per il 2019, la cosiddetta quota 100 (requisiti minimi di accesso: 38 anni di contributi e 62 anni di età), sarà un ulteriore affronto nei confronti delle donne.

La maggior parte delle lavoratrici, soprattutto nel settore privato, raggiunge al massimo i 25/30 anni di contributi versati nel corso dell'intera vita lavorativa; saranno quindi poche le lavoratrici che potranno fruire di questa forma di flessibilità in uscita.

Nella XVII legislatura la Commissione Lavoro ha svolto un'indagine conoscitiva sull'impatto di genere delle riforme previdenziali e, in particolare, della manovra Monti-Fornero, e anche quello studio ha dimostrato l'urgente necessità di riconoscere i lavori di cura e di affrontare il differenziale tra i tassi di occupazione e le differenze retributive e di carriera tra uomini e donne.

Se consideriamo le pensioni liquidate nel periodo 2012-2017 (tabella 3.13.1), possiamo rilevare la differenza fra uomini e donne rispetto all'importo medio delle loro pensioni.

Pensioni di anzianità di lavoratori e lavoratrici dipendenti nel settore privato: qui l'importo medio mensile di pensione degli uomini, pari a 2.449 euro, è mediamente più elevato di circa 700 euro (donne pari a 1.757 euro). Per quanto riguarda invece le pensioni di vecchiaia, gli uomini hanno una pensione più alta rispetto alle donne di circa 300 euro (1.169 euro gli uomini, 857 euro le donne).

Per le lavoratrici e i lavoratori autonomi gli importi medi mensili di pensione si differenziano a favore degli uomini di 500 euro circa per le pensioni di anzianità e di circa 200 euro per le pensioni di vecchiaia (anzianità, 1.619 euro gli uomini, 1.122 euro le donne; vecchiaia, 858 euro gli uomini, 629 euro le donne).

Per i lavoratori e le lavoratrici del pubblico impiego gli importi medi mensili di pensione si differenziano a favore degli uomini per quasi 800 euro circa sia per le pensioni di anzianità che per le pensioni di vecchiaia.

Da questi dati, si evince che a pagare il conto più caro sono sempre le lavoratrici, sia per quanto riguarda l'accesso alla pensione che per quanto riguarda l'importo della pensione maturato alla fine dell'attività lavorativa. Sarebbe quindi necessario intervenire per correggere queste evidenti storture, così come si è iniziato a fare per facilitare l'accesso delle donne all'Ape sociale.

Ci auguriamo che Governo e Parlamento facciano tesoro di questo esaustivo e ottimo rendiconto del CIV per agire con cognizione di causa allo scopo di progettare ed effettuare interventi mirati che rispondano alle reali esigenze delle persone.

Dicembre 2018

Per approfondire:

https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Doc/Bilanci/RendicontoSociale2017/Rendiconto_Sociale_2017.pdf

Centro Studi Previdenza
Associazione Lavoro&Welfare

Coordinamento

Marialuisa Gnechi

Gruppo di studio

Antonio Boccuzzi

Salvatore Cavallo

M. Gabriella Cinardi

Luciana Dalu

Cesare Damiano

Rocco Freda

Gianni Geroldi

Anna Giacobbe

Patrizia Maestri

Manuela Naldi

Fabio Porcelli

Michele Raitano

Ruben Schiavo